

I misteri della Repubblica

Spunta un documento-trappola su Gladio e la strage di Bologna

L'esplosivo usato per la strage alla stazione di Bologna era della Gladio? È scritto in un appunto «segreto» del Sismi, datato 19 maggio 1982, che circola da qualche tempo. Ma il documento è vero o falso? Ed ancora: chi l'ha confezionato? L'unica cosa certa (e davvero preoccupante) è che ci si trova davanti all'ennesima «guerra tra bande» all'interno del Sismi. La Procura di Roma ha aperto un'inchiesta.

ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Accertamenti su segnalazione di fonte confidenziale, attendibilità "A", provano che materiale esplosivo impiegato la mattina del 2 agosto 1980 a Bologna proviene da depositi istituiti nell'ambito della struttura S/B. Il foglio, su carta intestata del Sismi, il Servizio per le infor-

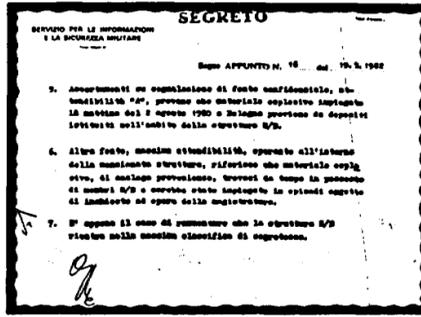
mazioni e la sicurezza militare, è sormontato dalla dicitura «segreto». Si tratta di un appunto, classificato con il numero 18, e datato 19 maggio 1982. Poche righe per indicare una pista per la strage della stazione di Bologna: depositi di esplosivi dell'operazione Stay behind, insomma i

Nasco della Gladio. Ma quel documento, che evidentemente «scotta», è autentico? Si sa solamente che circola da qualche tempo negli ambienti giornalistici e politici e che il materiale è di evidente provenienza Sismi; cioè che se si tratta di un «falso», è un «falso» confezionato in qualche organizzazione conligua a Forte Braschi. Un ennesimo atto nella guerra tra bande che sta dilaniando i servizi di sicurezza militari, in questa fase che precede il passaggio delle consegne tra l'ammiraglio Martini e l'ignoto personaggio che gli succederà al vertice del Sismi.

Ma nel documento sono indicate anche alcune altre circostanze: «Altra fonte,

massima attendibilità, operante all'interno della menzionata struttura, riferisce che materiale esplosivo, di analogo provenienza, trovasi da tempo in possesso di membri S/B e sarebbe stato impiegato in episodi oggetto di inchieste ad opera della magistratura. È appena il caso di rammentare che la struttura S/B rientra nella massima classifica di segretezza». Due le sigle apposte in calce: una sembrerebbe quella del capo di stato maggiore del Sismi, Paolo Inzerilli che nell'82 era il capo della Gladio, l'altra dell'ammiraglio Fulvio Martini. Inquietante. Un'analisi approfondita del documento la stanno facendo anche i giudici della Procura di Roma, che hanno avviato accertamenti su questo pezzo di carta, classificato come «segreto».

Che ipotesi si possono formulare? Sono tre le strade possibili. La prima (ma la meno probabile) è addirittura clamorosa: cioè che il documento sia autentico, che sia stato imboscato per tanti anni, e che sia saltato fuori in questi giorni, dopo il passaggio dell'«uragano Gladio». Le altre due sono altrettanto preoccupanti: che si tratti di un falso totale, ad opera delle attivissime strutture di depistaggio che orbitano intorno al Sismi; oppure che l'atto sia stato «confezionato» in questi giorni, proprio in occasione dello scatenarsi di lotte intestine ai servizi, ma che contenga elementi veri o verosimili, efficaci per lanciare messaggi trasversali. Insomma, in tutti e tre i casi, si tratta di «operazioni sporche».



Il documento «segreto», quasi sicuramente falso, che lega Gladio e strage di Bologna

È evidente che questo documento super riservato, infatti, rappresenti un episodio allarmante, soprattutto se messo in relazione allo strano furto di una Fiat Uno bianca sparita dall'autoparco di Forte Braschi e all'agitazione che si registra al Sismi, dove ultimamente è stato messo in piedi un curioso «ufficio stampa» per rettificare e smentire notizie e circostanze, comprese quelle vere. Come nel caso delle affermazioni del presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri, che aveva anticipato che la base di capo Marangiu

sarebbe stata utilizzata se fosse scattato il «piano Solo» del generale De Lorenzo. Insomma: sta accadendo qualcosa di grave che non deve essere sottovalutato. Episodi dai quali traspare che l'anima «antioviiana» del Sismi è tuttora presente e che, comunque, ancora nel 1991 è improprio parlare di completa «affidabilità» del servizio segreto militare. La magistratura romana (già alle prese con il sequestro «falso» dei documenti di Gladio) ha già intrapreso i primi accertamenti. Ed è anche orientata ad aprire uno specifico fascicolo sul furto della Fiat Uno. Ipotesi di reato: «Introduzione clandestina in luoghi militari e possesso ingiustificato di mezzi di spionaggio».

LETTERE

Andreotti a «Crème caramel»: «Mi vergognavo io per lui...»

Signor direttore, che vergogna! Guardando la televisione sabato sera ho visto su Rai Uno l'onorevole Giulio Andreotti. Ho pensato che si trattasse di un imitatore, ed invece era proprio lui, il presidente del Consiglio della Repubblica italiana che faceva spettacolo assieme a comici e soubrette il giorno 12 gennaio, tre giorni prima della scadenza dell'ultimatum dell'Onu, tre giorni prima di una possibile guerra... Mi vergognavo, io per lui, di questo suo «crème caramel».

dott.ssa Maria Zanaai Stanghellini, Bologna

Il «toyotismo» presuppone la sconfitta del sindacato

Cara Unità, ho trovato di estremo interesse l'inchiesta di Giancarlo Bosetti sulle intenzioni della Fiat di applicare il toyotismo anche in Italia. Come molti paventano (e Bosetti lo sottolinea in particolare nella seconda puntata apparsa il 28 dicembre 1990) l'applicazione delle nuove tecnologie dell'informazione rischia di trasformare la fabbrica nel nuovo mostruoso «grande fratello» di Orwelliana memoria, che controlla non solo i gesti ma anche i pensieri e le intenzioni dei lavoratori.

Quello che però mi pare vada sottolineato è che le imprese hanno sempre tentato di controllare e far proprio la capacità e l'esperienza dei lavoratori, senza pagarle, ma per far questo hanno sempre dovuto preventivamente sconfiggere le organizzazioni sindacali, che a quel disegno si opponevano in nome della difesa dei valori e degli interessi autonomi dei lavoratori. La tradizione e la cultura giapponese non sono sufficienti a spiegare la collaborazione che gli operai della Toyota dimostrano nei confronti della loro azienda, mentre fornisce qualche lume l'eliminazione, alla fine degli anni Cinquanta, del sindacato militante e indipendente e la totale discrezionalità padronale nel determinare i livelli salariali (in ragione della partecipazione ai corsi di formazione, di quei «suggerimenti» per migliorare il prodotto ecc. apparentemente così volontari).

Questa prospettiva è certamente allestente per i dirigenti di corso Marconi, di cui è indubbia la vocazione autoritaria, ma non pare certo essere una loro invenzione, semmai una valorizzazione di un modello di relazioni industriali, quello giapponese, che appare oggi, più che negli anni Settanta, esportabile anche in Europa in un momento di grandi difficoltà per il sindacato.

Maria Luisa Righi, Roma

Non omaggio a chi fa ma denuncia contro chi non fa

Caro direttore, le lettere pubblicate dall'Unità, attenti l'articolo di Anna Maria Carloni e mio, in merito al Pci e alle sue «barriere» ripropongono inequivocabilmente l'invincibilità del problema sollevato. Mi dispiace che Rita Carbonari di Ancona senta il bisogno di ringraziare pubblicamente il Pci perché alla Festa nazionale di Modena si è consentito «anche a chi sta in carrozzeria» di girare fra gli stand, di telefonare e persino di «andare al gabinetto». Allo stato attuale delle cose, è più che comprensibile il respiro di sollievo di Rita Carbonari e altri nel po-

tersi finalmente spostare con autonomia, e tuttavia è anche necessario riflettere sul perché la doverosa attuazione della legge, il buon senso civico, il rispetto della persona nella convivenza vengano confinati al ruolo di omaggio, al punto da suscitare riconoscenza, arzi-ché in caso contrario dar luogo a un salutare, liberatorio esposto alla magistratura, malgrado sia comunque esasperante e doloroso vivere in questo modo. Mi dispiace che Alberto Ferrarini di Bologna sembri scoprire proprio in questa occasione che anche «le pubbliche amministrazioni e così via» presentano notevoli barriere architettoniche. Il compagno ignora evidentemente l'esistenza della legge sull'accessibilità degli edifici pubblici, ormai più che maggiorenne (L. n. 118/71, Dpr 384/78), nonché le disposizioni vincolanti e finalmente sanzionatorie della legge 41/86 (finanziaria), e succ... e della legge 13/89 Dm 236/89 in merito all'accessibilità degli edifici privati. Leggi e regolamenti che, peraltro, proprio i sindacati della Funzione pubblica nell'ultimo rinnovo hanno per primi inserito fra le materie di contrattazione sia rispetto all'utenza, che ai lavoratori del Pubblico impiego.

Mi dispiace e mi sembra volgare che di fronte a un'istanza di uguali opportunità si tirino una volta di più in ballo i soldi. In quanto al discorso delle sedie anticarro, peraltro già in commercio e improprio in termini di autonomia reale, voglio sottolineare che il concetto di accessibilità non riguarda soltanto la persona su sedia a rotelle, ma è ben più esteso e coinvolge chiunque, dagli anziani ai bambini, senza contare che nell'accordo in argomento la critica di estendere all'impraticabilità di importanti documenti di partito per i non vedenti.

Mi dispiace, soprattutto, infine, che sia sfuggito completamente il senso del grave appunto politico mosso in quell'occasione all'organizzazione del Pci. Dopo anni di attivismo e tanto discutere, il segnale sembra essere ancora la scelta e l'imposizione di una partecipazione soltanto passiva per una grossa parte della cittadinanza. Siamo quindi, come diceva il testo, di fronte alla mancanza «di pratica e di traduzione in esperienza pratica di valori affermati astrattamente». Un rilievo, sicuramente molto amaro, sulla mancanza di partecipazione e di coerenza.

Dr. M. Gigliola Tomasio, Della Funzione pubblica/Cgil, Ufficio handicap, Roma

«Scartano le cinture con l'arrotolatore automatico...»

Cara Unità, l'intento del legislatore nell'elaborare la legge per l'applicazione delle cinture di sicurezza sulle auto di vecchia immatricolazione era chiaro, distinguendo fra quelle immatricolate prima del 1978 e quelle immatricolate dopo.

Invece cosa succede? Che gli uffici della Motorizzazione preposti alla revisione periodica scartano quelle vetture con targa anteriore al 1978 (la mia è una 128 Fiat del '74) sulle quali, per rendere più razionale l'uso delle cinture e più facile l'operazione di sgancio delle stesse, erano già state applicate cinture con l'arrotolatore automatico, più costose ma più comode ed egualmente omologate.

Questo iniquo provvedimento che viene preso in barba ad ogni logica, costringe come conseguenza il malcapitato utente a ripetere il «collaudo», dopo avere speso altre centinaia di migliaia di lire per sostituire magari le cinture più evolute, con quelle più antiquate. Non sarebbe il caso, a questo punto, di regolarizzare queste assurdità e mettere gli operatori in condizione di provvedere con una maggiore autonomia ed elasticità di scelta? E così fatta finita col rendere ridicola la legge. Edy Manca, Torino

Negate ai giudici militari le carte del Supersid

Non hanno potuto acquisire gli atti sequestrati a Forte Braschi. Polemica con la procura di Roma. Nasco di Aurisina, incontro teso tra Casson e il generale Romagnoli

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Un giallo nel giallo: chi ha, adesso, la disponibilità dei documenti su Gladio, o almeno il loro controllo? Qualche giorno fa la procura militare di Padova, che ha un

procedimento aperto sui giudici militari, con l'ipotesi di «alto tradimento», ha cercato di acquisire alcuni fascicoli conservati al Sismi. Il decreto di sequestro, affidato alla Di-

gosi di Roma, è però tornato al mittente senza effetti. «Non si può, tutto il materiale è già sotto il sequestro della Procura di Roma», è stato spiegato agli alibiti magistrati padovani. Lo sconcerto però è aumentato quando proprio da Roma uno dei sostituti del pool impegnato su Gladio ha spiegato: «Noi non ne sappiamo niente. Uno strano pasticcio, insomma. Tutti gli atti relativi all'operazione «stay behind», ufficialmente a disposizione del servizio segreto, sono radunati in 19 armadi collocati negli scantinati di Forte Braschi. Alle loro porte, il 22 dicembre, la procura della capitale ha fatto mettere i sigilli, dopo averne dispo-

sto il sequestro. Da allora non ha più esaminato il materiale. Il provvedimento, naturalmente, non può impedire ad altri giudici di ottenere documenti.

«A noi ne serviva qualcuno, certo non tutti», spiega a Padova il sostituto procuratore militare Sergio Dini, «e abbiamo fatto un decreto di sequestro. Non è stato eseguito, posto di solo questo. Adesso cerchiamo di risolvere le cose con la Procura di Roma in modo non conflittuale».

Risponde, dalla capitale, il sostituto procuratore Franco Ionta: «Ogni autorità giudiziaria è completamente autonoma rispetto ad un'altra. Tecnicamente, quindi, non potrem-

mo nemmeno impedire un decreto di sequestro della procura militare di Padova. Se anche quest'ultima avesse deciso di sequestrare lo stesso materiale (cosa che a me per ora non risulta) non vedo che problemi si potrebbero creare. Si avrebbe soltanto un doppio sequestro sullo stesso materiale, al limite potrebbero nascere problemi di opportunità, ma niente altro».

Allora, cosa ha impedito ai giudici militari di ottenere ciò che cercavano? Ci sono stati interventi indebiti o solo equivoci? La loro inchiesta - hanno già interrogato una decina di ex «gladiatori» - procede già tra molte difficoltà. Anche a lo-

ro il Sismi ha negato l'«atto di nascita» di Gladio, il famoso accordo Cia-Sifar del 1956. In più, sembrano avere il sospetto che le liste con i nomi dei reclutati nella struttura «antioviiana» non siano del tutto complete. Manca qualcuno che dovrebbe esserci, i nomi sono troppo pochi, i morti inseriti nell'elenco decisamente troppi.

Altro giallo nel giallo, il ritrovamento del famoso «Nasco» di Aurisina, manomesso e saccheggiato (manca uno plastico e un detonatore a strappo dello stesso tipo di quelli impiegati nella strage di Peteano di poco successiva), sul quale

continua ad indagare Felice Casson. Il magistrato avrebbe trovato nella sede del Sismi un fascicolo sulle vicende dell'arsenale datato «1971», mentre la scoperta, ufficialmente casuale, è sempre stata fatta risalire al febbraio-marzo 1972. Un altro mistero. Come la decina di rapporti interni al Sid su Aurisina e dintorni firmati all'epoca del col. Sandro Romagnoli, ad detto col. gen. Maletti all'ufficio «D». L'ufficiale, oggi comandante della Regione militare Centro Italia, è stato sentito ieri dal giudice. La sua memoria non ha funzionato molto. Neanche un'ora e Romagnoli se n'è andato, scurissimo in volto.

IL GUSTO E LA SALUTE HANNO FATTO PACE.

Scopri tutto il piacere di star bene: scopri il gusto del nuovo Frumens, il primo cracker all'olio extravergine d'oliva, l'alimento ricco di sostanze benefiche, facilmente assimilabile e privo di colesterolo. Frumens è sottoposto a ben 24 ore di lievitazione naturale e naturali sono anche gli altri suoi ingredienti. Con Frumens all'olio extravergine d'oliva non occorre più rinunciare al gusto per star bene.

FRUMENS. IL PRIMO CRACKER ALL'OLIO EXTRAVERGINE D'OLIVA.



LA NATURA, QUELLA VERA.

Presidenza del comitato servizi Zamberletti al posto di Segni? No di Onorato

Mentre le presidenze di Camera e Senato si attivano per procedere alla sostituzione dei dc Segni e Pinto nel Comitato sui servizi segreti, da più parti si manifestano preoccupazioni per gli orientamenti dc per la designazione dei successori. Una candidatura dell'on. Zamberletti? «Sarebbe una spia troppo scoperta - sottolinea Onorato della Sinistra indipendente - di un siluramento del lavoro del Comitato».

ROMA. Tempi rapidi per ricomporre il plenum del Comitato di controllo sui servizi segreti, uno degli organismi parlamentari chiave dell'inchiesta su Gladio. Ma il problema non è tanto nelle procedure quanto nel merito delle designazioni da cui lotti (per quanto riguarda la successione all'on. Segni in quanto commissario: il presidente viene eletto dal Comitato) e Spadolini (successione al sen. Pinto) trarranno gli elementi per procedere alle nomine.

Che i tempi siano stretti ha voluto sottolineare la stessa presidenza della Camera diffondendo la notizia che Nilde Iotti aveva ricevuto il vicepresidente del Comitato, Aldo Tortorella.

Tortorella ha segnalato l'urgenza di procedere alla sostituzione di Segni «per consentire al Comitato di proseguire nella sua attività», e lotti ha assicurato che farà quanto è nei suoi compiti istituzionali per assicurare nei tempi più solleciti la completezza del Comitato cui - ha voluto sottolineare - «sono affidati dalla legge tanti e così delicati incarichi».

Non risulta tuttavia che i gruppi parlamentari della Dc abbiano già preso una decisione sulla sostituzione di Segni e Pinto. Circolano, è vero, alcuni nomi (tutti di deputati), ma non è ancora chiaro se si tratta di orientamenti precisi o di segnali per sondare le reazioni degli altri partiti. In particolare si fanno i nomi dell'ex ministro per la Protezione civile, Zamberletti (considerato assai vicino al

presidente Coesiga), del responsabile per i problemi dello Stato della Dc, il forlaniato Binetti, e del presidente della commissione Giustizia a Montecitorio, il demitiano Gargani.

Se appunto questi nomi sono stati fatti per sondare le reazioni, l'effetto non è tardato, e viene da un autorevole esponente dello stesso Comitato, il senatore Pier Luigi Onorato della Sinistra indipendente. Il quale ha posto un problema di metodo (rapidità delle sostituzioni, per evitare «battute d'arresto nelle funzioni del Comitato»), ed uno di merito, anzi di «immagine politica»: «bisogna evitare sostituzioni che denotino una manovra tesa a modificare il modo con cui il presidente Segni ha diretto le indagini del Comitato per l'affare Gladio, perché altrimenti si tratterebbe non di dimissioni ma di «siluramento». E - ha avvertito Onorato - la candidatura Zamberletti «sarebbe una spia troppo scoperta di questa manovra». Da qui l'auspicio che tutti i gruppi, ma in particolare quelli Dc, «siano sensibili non solo alle esigenze di tempo ma anche a quelle di immagine politica». Il riferimento a Coesiga è esplicito: «Dal momento che "Panorama" ha coinvolto nella vicenda» il presidente della Repubblica, riferendo di un suo sfogo contro Segni per il fatto stesso che il Comitato intendesse superare tutte le remore che hanno sin qui impedito l'audizione da parte del Comitato del capo dello Stato, «l'esigenza politica è diventata anche una esigenza istituzionale».